

Giornale di Sicilia 9 Marzo 2010

Uccisero per errore un barista

Un ergastolo, condannati 2 pentiti

PALERMO - L'ergastolo per Gaspare Di Maggio arriva dopo un paio d'ore di camera di consiglio. Assieme a due condanne a dieci anni e sei mesi ciascuno per i pentiti Gaspare Pulizzi e Francesco Briguglio. Sono i primi tre colpevoli dell'omicidio di Giuseppe D'Angelo, il barista in pensione ucciso per errore il 22 agosto del 2006 a Tommaso Natale: l'uomo, vittima innocente, fu scambiato per il boss Bartolomeo Spatola, detto Lino, e ucciso con una 357 Magnum e una calibro 38, con 13 colpi.

A sparare, secondo la concorde versione di Pulizzi e Briguglio, fu proprio Di Maggio, mafioso di Cinici, figlio di don Procopio, il patriarca del paese, ormai quasi centenario, e fratello di Giuseppe detto Peppone, ucciso nel 2000. Spatola scampò alla morte in agosto ma fu poi rapito e ucciso un mese dopo, nel settembre 2006. I Lo Piccolo lo ritenevano un traditore e lo odiavano. La sentenza, che ha accolto per intero le richieste dei pm Gaetano Paci e Fernando Acaro, è del Gup Giangaspere Camerini. Alle sorelle della vittima, costituite parte civile, con l'assistenza degli avvocati Salvatore Caradonna e Salvatore Forello, è stata riconosciuta una provvisoria immediatamente esecutiva di 50 mila euro complessivi. I difensori di Gaspare Di Maggio, gli avvocati Piero Sapienza e Miria Rizzo, faranno ricorso in appello e lo stesso potrebbero fare i legali di Pulizzi e Briguglio (difeso dall'avvocato Monica Genovese). Affronteranno invece il processo in Corte d'assise, a partire dal 26 aprile, i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo e Antonino Pipitone, di Carini: tutti e tre sono considerati i mandanti.

D'Angelo pagò con la vita la superficialità di Di Maggio, l'unico che aveva visto, una sola volta, Lino Spatola. Il «cinisaro» ritenne che D'Angelo, che aveva una certa somiglianza con il capomafia di Tommaso Natale, fosse proprio Spatola, e andò a sparargli, mentre l'ex barista era seduto davanti al negozio di frutta di un amico. A guidare la moto del commando era Pulizzi, mentre in appoggio, poco distante, a bordo di un'auto, c'era Briguglio.

Incredibilmente gli amici della vittima reagirono bersagliando di frutti i due killer, costretti a una precipitosa ritirata. I due testimoni poi si sentirono male e svennero entrambi. Durante le indagini, probabilmente perché rimasti sotto choc, descrissero l'assassino dando indicazioni fisiche che lo rendevano differente rispetto a Di Maggio, in particolare per quel che riguarda la statura. Negarono anche quanto avevano riferito concordemente i due pentiti, e cioè di avere preso a colpi di pesche e di mele il commando.

Errori e discrepanze che avrebbero inficiato le due deposizioni, ad avviso della difesa, ma che i pm Paci e Asaro hanno spiegato con la enorme tensione di quid

momenti. Il delitto, ha detto il pm Paci nella requisitoria, rappresentò una sorta di «delirio di onnipotenza» dei Lo Piccolo. Spatola non capì l'errore di persona e nel settembre 2006 cadde in una trappola tesagli proprio dai Lo Piccolo. I suoi resti furono fatti ritrovare da Pulizzi, tra gennaio e febbraio del 2008, subito dopo il pentimento; assieme a quelli di Giovanni Bonanno, assassinato nel gennaio 2006.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS